

RASSEGNA STAMPA

15 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il Pd e il governo

Il presidente sfida la maggioranza “Lascio solo se mancano i numeri”

Lombardo: non mi dimetto ma non voglio vivacchiare

EMANUELE LAURIA

NON si dimette ma non intende «rimanere a vivacchiare». E per rafforzare il concetto ballonzola sulla sua poltrona piazzata davanti alle telecamere. Una, due, tre volte avanti e indietro sulla sedia reclinabile: «Io non mi sento abbarbicato, appiccicato, calamitato a questo posto. Se non ci saranno le condizioni per andare avanti, la parola ritornerà agli elettori». Ma lui, Raffaele Lombardo, il Pd sferzato dai vertici romani lo attende alla prova d'aula. Solo in mancanza di una maggioranza a Sala d'Ercole il governatore chiuderà la sua esperienza. Eccola, la risposta alla nota di Pierluigi Bersani, controfirmata dal segretario regionale Giuseppe Lupo, con la quale i democratici annunciano di voler «riconsiderare» l'appoggio alla giunta. Anche se Bersani, a “Otto e mezzo”, ieri ha fatto una leggera frenata: «La situazione è delicata, va fatta una riflessione: per questo ho chiesto un incontro con il partito siciliano. Noi abbiamo dato un sostegno tecnico a una giunta per cercare di dare governabilità alla Regione. Anche perché l'alternativa è Cuffaro...»

Lombardo ha «rispetto» per le posizioni espresse ma vuole verificare come si atteggeranno all'Ars i parlamentari del Pd. E una quindicina di essi, rivela con un ghigno il presidente, gli hanno inviato sms di solidarietà. In ogni caso Lombardo mette subito le mani avanti, nella conferenza stampa convocata d'urgenza a Palazzo d'Orleans: «Qui non può essere in discussione il ritiro di una delegazione di assessori: perché il mio è e rimane un governo tecnico». E allora, Lombardo dice no a un cambio di mag-

gioranza ma lascia intendere che farà un passo indietro solo se «il processo riformatore avviato» subirà uno stop in parlamento. O se «ci sarà un giudice terzo a esprimersi». «Non consentirò a un organismo dirigente di qualsiasi partito - precisa Lombardo - di giudicare la mia credibilità e la mia onorabilità: non ho mai dato neppure un passaggio in auto a un mafioso. Sono curioso di leggere gli atti giudiziari che ora sono finalmente disponibili: anzi, lo faremo tutti insieme».

L'ennesimo day-after, per il governatore indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, è di nuovo una partita giocata in contropiede. Raffaele Lombardo si presenta, non a caso, al fianco di due assessori «tecnici», uno dei quali di area Pd (Mario Centorri). All'appuntamento non hanno voluto mancare gli scudieri dell'Mpa: Giovanni Pistorio, Francesco Musotto, Roberto Di Mauro. All'ordine del giorno la posizione espressa da Bersani, ma anche l'intervista a Repubblica di Walter Veltroni che chiede al Pd di sganciarsi da Lombardo: «Veltroni è nostalgico del 61 a zero. Ha fatto la sua proposta, rispettabile anche questa, ma gli dico che non ci sarà bisogno di referendum». Una considerazione uguale a quella fatta, pochi minuti prima, dal capogruppo all'Ars Antonello Cracolici. Il governatore rispedisce al mittente «lezioni di moralità e legalità impartite da chiacchieroni vari. Questo governo con le sue riforme ha messo in atto un contrasto alla mafia che non ha eguali. Ma mi accorgo che c'è una presunzione di colpevolezza nei miei confronti».

Nelle sue parole ritorna il pieno sostegno alla magistratura ma fa capolino anche l'attacco «all'anti-

mafia da salotto o da lucro elettorale». C'è la presa di distanze da Berlusconi: «non cederò alla tentazione di fare discorsi simili a quelli che fa il Cavaliere». Il clima, però, è cambiato e adesso il presidente fa capire di poter rivedere la sua decisione, annunciata nelle scorse set-

timane, di non correre nuovamente per la presidenza della Regione: «Ricandidarmi? Vedremo». Con quale coalizione? «È presto per parlarne, ma il Terzo polo è certamente un riferimento importante».

È in questo clima che Lombardo affronta il passaggio cruciale del bilancio. Con la spada di Damocle dell'inchiesta catanese e con le resistenze del governo nazionale nel concedere le necessarie risorse per far fronte al mutuo della sanità e far quadrare i conti. Teme una ritorsione politica da parte dell'esecutivo Berlusconi? «Non ci faremo dare il colpo di grazia, faremo il nostro bilancio e pareggeremo comunque i conti», dice Lombardo. E aggiunge: «Sarà un documento ispirato al rigore e alla razionalizzazione della spesa. Si tratta di un'operazione di assoluta trasparenza. Non ci sono entrate immaginarie. E su questa legge, sia chiaro, siamo pronti al contributo di tutti». Un nuovo accenno alle geometrie variabili, anche se le polemiche di questi giorni rendono difficile una collaborazione con l'opposizione. Basti pensare al durissimo scambio di accuse personali con Gianfranco Micciché, ex alleato: «Chiedo scusa se ho offeso qualcuno e so che di averlo fatto. Qualche volta ci facciamo prendere dalla rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il governatore attacca Veltroni e avverte che i suoi assessori resteranno al loro posto: "Sono tecnici, non dipendono dai partiti"

Lombardo: non mi dimetto

"Lascerò solo se mancheranno i numeri per fare le riforme"

I deputati della maggioranza non vogliono le elezioni

E a Sala d'Ercole c'è chi pensa al modello dei "responsabili"

ANTONIO FRASCHILLA
A PAGINA II

EMANUELE LAURIA

«NON starò a vivacchiare, se non ci saranno le condizioni per governare». Raffaele Lombardo esclude «un cambio di maggioranza» ma attende il Pd alla prova d'aula: «Non mi dimetto». Così il governatore risponde a Bersani che ha annunciato di voler «riconsiderare» l'appoggio alla giunta. Il governatore attacca Veltroni: «È nostalgico del 61 a 0».

A PAGINA II

L'intervista

Bianco: "Ma ora il Pd deve staccare la spina"

ANTONELLA ROMANO

«IL PD deve ritirare subito l'appoggio al governo Lombardo, è inutile arrampicarsi ancora sugli specchi», dice il senatore del Pd Enzo Bianco.

A PAGINA III



Veltroni

È un nostalgico del 61 a zero
Ha fatto la sua proposta, ma non
ci sarà bisogno di referendum



Bexiusconi

Non cederò alla tentazione
di fare discorsi simili
a quelli che fa il Cavaliere

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

GIUSTIZIA
e politica

Il governatore. Il presidente della Regione, dopo la presa di posizione del Pd, avverte gli alleati: «Non mi farò sfiancare dai giochini della politica»

Le anime del Pd. «Se passerà la linea di Veltroni - dice Lombardo - avremo capito che il progetto di riforma non potrà più andare avanti»

Lombardo rilancia «Avanti con le riforme o si torna alle urne»

Il governatore rivendica la propria integrità politica: «Non starò a vivacchiare». Oggi Franceschini (Pd) a Palermo

LILLO MICELI

PALERMO. Raffaele Lombardo rivendica la sua integrità morale e politica. E vuole continuare il percorso di riforme e risanamento dell'amministrazione iniziato, anche con l'appoggio del Pd che ora, come hanno dichiarato ieri il segretario nazionale Pier Luigi Bersani, e quello regionale Giuseppe Lupo, intende «riconsiderare l'appoggio al governo regionale», dopo la conclusione delle indagini della procura della Repubblica di Catania, «al di là degli sviluppi giudiziari».

Lombardo, comunque, ha avvertito che nel caso gli si volesse rendere difficile la vita, non si farà sfiancare dai giochini della politica. «Non intendo stare a vivacchiare - ha detto - se non ci sono le condizioni per governare. Escludo un cambio di maggioranza e non mi dimetto, ma non mi sento abbarbicato alla poltrona. Se non ci sono le condizioni, si torna a verificare come stanno le cose con il corpo elettorale». Ed in questo caso, sarebbe scontata una sua ricandidatura malgrado fino a pochi giorni fa avesse escluso. Con chi potrebbe ricandidarsi? «Il Terzo polo nel fallimento di questo bipolarismo, è un ancoraggio serio».

Lombardo, dunque, continua per la sua strada, contando anche su quanti nel Pd (come riportiamo accanto), come il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, non intende interrompere la stagione delle riforme. Si prevedono giorni di dura polemica per il partito di Bersani e Lupo le cui conseguenze sono inimmaginabili.

«Non accetto lezioni di moralità e di legalità da chiacchieroni vari (il riferimento è al capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini) - ha continuato Lombardo - che non sanno cosa è la lotta alla corruzione e alla mafia. Credo che nella storia dell'Autonomia siano pochi i governi regio-

nali che su questo fronte hanno realizzato quanto abbiamo fatto noi, a cominciare dalla disarticolazione delle incrostazioni nella sanità e l'affare dei termovalorizzatori. Chi non vuole continuare su questa strada, se ne assuma la responsabilità. Non c'è alcun bisogno riunire organismi di partito, basta dire che il processo di riforme avviato non va più bene e ne prenderò atto».

Il presidente della Regione, insomma, rilancia ben sapendo che i partiti non potranno ricorrere ai vecchi riti della politica, «perché non può esserci alcun ritiro di delegazione degli assessori, essendo questo un governo tecnico che oggi ha aggiunto un nuovo tassello: l'approvazione dell'intesa sulla buona formazione professionale».

Accanto a Lombardo, nel corso della conferenza stampa, ci sono l'assessore all'Istruzione e alla Formazione professionale, Mario Centorrino, e quello dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Uccio Missineo. «Non ho invitato nessuno degli assessori a venire, loro sono qui spontaneamente», ha sottolineato Lombardo, mentre nei corridoi di Palazzo d'Orleans si narrava di qualche mal di pancia o peggio di ripensamento da parte di qualche assessore tecnico. Ma finora fa fede il documento unitario con cui la giunta sabato scorso si schierò compatta attorno al suo presidente. In ogni caso, dovrà essere il Pd a prendersi la responsabilità di staccare la spina. Oggi a Palermo, tra l'altro, arriverà il capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, e si attende di conoscere anche la sua posizione dopo la netta presa di distanza di Giuseppe Fioroni e Walter Veltroni. «Veltroni - ha continuato Lombardo - è nostalgico del 61 a 0. Ha fatto la sua proposta, ma io dico che non ci sarà bisogno di referendum. Io credo nella rappresentatività della dirigenza

del partito. Se la sua linea passerà - ha ripetuto - avremo capito che il progetto di riforma portato avanti dal mio governo con l'appoggio del Pd non potrà più andare avanti».

Nei confronti della magistratura, Lombardo ha continuato a professare il massimo rispetto: «L'ho sempre difesa, non sono come Berlusconi». Ma quel «principio di colpevolezza» che serpeggia fra gli alleati non lo manda proprio giù. Intanto, però, c'è da approvare il bilancio «che è ispirato al rigore e alla razionalizzazione della spesa. Al governo nazionale chiediamo ciò che ci spetta. Non ci danno i soldi per metterci in difficoltà? Io credo nelle istituzioni che sono al di sopra della politica».

Infine, un messaggio al leader di Forza del Sud, Gianfranco Micciché: «Chiedo scusa a chi ho offeso in questi giorni e dico basta ai toni aspri». Ma il capogruppo del Pdl Leontini, ha invitato Lombardo ad avere maggiore rispetto nei confronti degli altri, «considerato che dal punto di vista giudiziario le sue vicende si stanno determinando nello stesso identico modo e con le medesime imputazioni di Cuffaro del quale era organico sostenitore».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LOMBARDO. Il governatore replica ai dubbi degli alleati e agli attacchi per la sua vicenda giudiziaria. Pd spaccato

«Non lascio, semmai si va al voto»

«Non starò a vivacchiare». No a cambi di maggioranza, ed elezioni «se non ci sono le condizioni per governare»

RIFORME

IL 61-0

Lombardo non intende dimettersi, ma - assicura - neanche vivacchiare. Vuole - dice - andare avanti con la sua Giunta sulla strada delle riforme. Unica alternativa, le urne

Tensione nel Pd siciliano dopo le riserve espresse da Bersani. Cracolici dice no a chi fece subire al partito il 61-0. Per Bianco, il Pd ritirerà l'appoggio a Lombardo

IL PROCURATORE PATANÈ

«Espressione mai pronunciata»

Riceviamo dal procuratore della Repubblica reggente, Michelangelo Patanè, la seguente nota indirizzata al direttore del nostro giornale: «Leggo sul quotidiano di oggi 14 aprile, da Lei diretto, delle dichiarazioni che mi vengono attribuite e inerenti il noto procedimento che vede, tra gli altri, come indagato il presidente della Regione Raffaele Lombardo. In particolare per quanto concerne la dichiarazione relativa al giudizio immediato l'espressione "Perché dovremmo stralciare la posizione di Lombardo da quella degli altri imputati e fare un giudizio immediato per uno e per gli altri no?" non è stata mai da me pronunciata e pare frutto di cattivo ricordo o di equivoco del giornalista. Invero nel caso in esame, a norma degli articoli 453 e seguenti del codice di procedura penale, la Procura della Repubblica non potrebbe comunque richiedere tale rito speciale mentre può chiederlo l'imputato, ma solo dopo l'esercizio dell'azione penale da parte della Procura, attività questa che, però, non è stata ancora esperita nei confronti di nessuno degli attuali indagati. La saluto distintamente, Michelangelo Patanè, procuratore della Repubblica reggente».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

INFRASTRUTTURE in Sicilia

Corteo di protesta. Un lungo serpentone di auto a passo d'uomo sino a Fontanarossa per sollecitare l'iter della Ss 514

La «marcia lenta» degli iblei sognando la Ragusa-Catania

Invocata anche l'apertura dell'aeroporto di Comiso

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA-CATANIA. L'hanno chiamata marcia lenta di protesta, hanno creato un serpentone di auto che da Ragusa ha raggiunto l'aeroporto di Fontanarossa, dove sono state ripesposte le ragioni di chi vuole che si sblocchi la questione della realizzazione della nuova superstrada che dovrebbe collegare questi due centri.

Marcia lenta, mai denominazione è stata più appropriata, mai tanto e così coerente con la realtà dei fatti e delle cose. Al punto che, facendo bene i conti, abbiamo avuto una marcia assai più lenta noi all'andata, da Catania a Ragusa, per raggiungere contrada Coffa di Comiso da dove la carovana iblea è partita: per una ventina di chilometri, infatti, siamo stati rallentati da un «corteo» di almeno sei Tir e due pullman tra Lentini e Francofonte, poi un altro intoppo prima del bivio per Comiso, Marcia lentissima, qui è la prassi.

Ma serviva un atto simbolico e c'è stato, anche fortemente bipartisan, perché in testa al corteo c'era il presidente della Provincia ragusana, Franco Antoci eletto portavoce e rappresentante di tutti, c'era Dipasquale, il sindaco di Ragusa, Alfano sindaco di Comiso, Nicosia sindaco di Vittoria, e i sindaci di molti altri comuni, ma c'erano anche deputati nazionali e regionali di tutti i partiti. Come dire: qui guardiamo oltre i furori ideologici e le divisioni di partito, che provocano solo danni, e stiamo tutti sulla stessa barricata. Anche perché se qui ci si separa si rischia di capirci anche meno di quel che si intuisce, di quel che emerge da scambi epistolari Roma-Palermo, da dichiarazioni di intenti di ministri, governatori, assessori, presidenti di grandi enti.

Strana storia questa del progetto della Ragusa-Catania che, dopo decenni di attesa, è da mesi in pratica arrivato nei pressi del capolinea, cioè dal punto di ripartenza dopo avere scelto il project financing come modus operandi, dopo avere trovato il gruppo promotore pronto a metterci i soldi e, persino

persino, dopo essere riusciti a trovare i soldi della parte pubblica.

Per di più la questione diventa degna di sfumature pirandelliane se si pensa che, a parole, la nuova superstrada la vogliono tutti: l'Anas (l'ente ha inserito il progetto nei quattro progetti di finanza varati negli ultimi anni), il ministero delle Infrastrutture (Matteoli ha scritto che i soldi sono già a disposizione...), la Regione siciliana (Lombardo appena ieri ha spiegato che l'opera è strategica), e, manco a dirlo, province, comuni, sindacati, centrodestra, centrosinistra.

Ma allora, chiediamo all'alba qui in Contrada Coffa di Comiso, dove arrivano le prime auto che formeranno la seconda parte della carovana in partenza da Ragusa, contro chi è questa marcia lenta? Si apre un dibattito. Giovanni Avola è il segretario della Cgil iblea: «La battaglia è contro chi ha bloccato questo progetto fondamentale per il distretto, per più province, per la sicurezza, per la viabilità e per lo sviluppo. Non importa, francamente, se l'intoppo sta al governo regionale o a quello nazionale, questa marcia dimostra che si è tutti uniti per raggiungere l'obiettivo».

Ed effettivamente la Cgil da mesi è tra i protagonisti della crociata. E non è questa solo una marcia ragusana, perché è passata negli anni l'idea, sbagliata, che la superstrada sia di esclusivo interesse e pertinenza iblea. Rafforza il concetto, allora, il segretario della Camera del lavoro di Catania, Angelo Villari: «Chiediamo ad entrambi i governi un'assunzione di responsabilità, ma soprattutto a quello nazionale di dare alla Sicilia le risorse che ci spettano, tra cui i fondi per la Ragusa-Catania. Migliaia di posti di lavoro potrebbero essere attivati per alcuni anni con i cantieri, è un delitto avere paralizzato tutto al Ministero del Tesoro».

Si prova a dividere le responsabilità, dunque. L'on. Iano Gurrieri, che fa parte del Comitato permanente per la Ragusa-Catania, al Tesoro c'è stato, esattamente due mesi fa, con Antoci, Sica e Cascone, per incontrare il dirigente generale della Direzione VI del ministero dell'Economia, Antimo Prospero. Ri-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

sultato? «Ci hanno dato ampie rassicurazioni, spiegando che c'era ancora soltanto qualche questione formale da risolvere e, subito dopo, si sarebbe sbloccato il project financing. Certo non possiamo non dire che quella famosa lettera di revoca del presidente della Regione della parte di cofinanziamento qualche problema lo ha creato. Ha fatto perdere tempo e disorientato un po' gli altri soggetti interessati all'opera».

Anche questo è vero, per quanto lo stesso Lombardo già da tempo avesse «alleggerito» il peso di quella revoca, che non poteva unilateralmente intervenire su un accordo del Par-Fas. Intanto da Roma continuano a sostenere che è proprio la Regione che manifesta la sua indisponibilità a sostenere il progetto. Lo ha detto anche il sottosegretario al Cipe, Gianfranco Micciché, per esempio. Ha replicato l'assessore Pier Carmelo Russo, da Ragusa, dove, però, ha preso carta e penna e ha sottoscritto, con quelli del Comitato, una lettera indirizzata al governatore Lombardo, per confermare la volontà di fare la superstrada.

Insomma, per un motivo o per un altro, la vicenda resta ingarbugliata. Nello Dipasquale, sindaco di Ragusa del Pdl, da mesi tuona, senza fare sconti a nessuno. Ha annunciato l'autosospensione anche dal suo partito, pur essendo in campagna elettorale, se il governo nazionale non chiarirà la situazione. E anche i sindaci di Comiso, Alfano, e quello di Santa Croce, Schembari, sono pure pronti al clamoroso gesto. E' un segnale, ai signori ministri che stanno a Roma. Si sa che anche Angelino Alfano, titolare dello scottante ministero della Giustizia, si sta interessando al caso, anche perché quel che non sfugge più a nessuno è che chi non ha grande volontà di

aprire la cassa a Roma è il ministro Tremonti. Il suo collega per il Fas, Raffaele Fitto, sino a ieri ci ha rassicurato: «Ancora una decina di giorni - ci ha detto mentre dialogava in Transatlantico con il deputato nazionale di Paternò, Salvo Torrisi - e il Piano per il Sud decollerà, con tutti i progetti ritenuti idonei».

Intanto c'è anche l'on. Pippo Digiacomo, già sindaco Pd di Comiso, e torna a battere sul tasto dei quei due milioni che il solito Tremonti dovrebbe decretare per rendere operativo lo scalo aeroportuale comisano. Lui da una parte e Giuseppe Alfano, il sindaco di Comiso, dall'altra, marciano separati ma, in fondo, con lo stesso obiettivo finale, far decollare l'aeroporto. Quando? Anche qui, forse, con il Piano Sud.

Aspettiamo, allora, anche questa scadenza, mentre la carovana della marcia lenta verso Catania, dove il presidente della Provincia, Antoci, rinnoverà il rosario dei peccati (degli altri) e delle pene (dei ragusani), legati al biblico ritardo per la realizzazione di questa strada. Una sessantina di chilometri, poco più di 800 milioni di costo, capitali pronti all'uso, importanza strategica per il distretto del Sud-Est straordinaria, vera opera complementare al colossale Ponte Sullo Stretto di Messina. Ma siamo ancora qua, in fila, procedendo piano piano, a cercare di capire il perché di tanti ostacoli.

Tutti uniti. Un fronte bipartisan per difendere gli interessi del territorio ibleo



LA STRADA DELLA MORTE. A destra il lungo serpentone d'auto sull'asfalto della Ss 514, lo stesso asfalto sul quale hanno trovato la morte centinaia di persone a causa della scarsa sicurezza della strada. In alto, gli amministratori iblei a Fontanarossa

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CATANIA E IL CSM**A quando
la nomina
dei vertici
giudiziari?****TONY ZERMO**

Si sapeva che a Catania il presidente del Tribunale, il presidente della Corte d'appello e il procuratore capo sarebbero andati in pensione a una certa data: bastava guardare le rispettive date di nascita. Buon senso avrebbe richiesto che il Csm provvedesse per tempo alle nomine dei successori, in modo che potessero sostituire immediatamente i magistrati in pensione. Invece si stanno allungando i tempi. Il Csm non può giocare a scacchi con le nomine, deve restare estraneo alle pressioni delle correnti della magistratura per stabilire la suddivisione delle poltrone secondo una spartizione nazionale. Catania non può essere barattata con un posto a Napoli o a Venezia a seconda della forza delle correnti. Si nominino i migliori, chi ha più titoli, chi è più legittimato, ma lo si faccia subito perché il voto di scambio tra le correnti non può essere considerato diverso da quello che viene poi giudiziariamente contestato a chi non indossa la toga. C'è urgenza di queste nomine e il Csm se vuole mantenere la sua credibilità deve abbandonare i giochi che si intravedono, cioè prima la designazione di uno, poi la compensazione per gli altri posti.

Catania è una città con mille problemi, di criminalità e di malaffare. La Procura è quella con il più alto indice di arresti e con migliaia di anni di carcere irrogati a boss e gregari, ha lavorato bene e sta lavorando bene. Ma se la criminalità avverte che c'è un abbassamento di attenzione è pronta a rialzare la testa. Ecco perché la città si aspetta dal Csm una pronta nomina dei vertici del Palazzo di Giustizia senza esercitarsi in equilibrismi.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Le priorità. Riduzione della burocrazia, spinta su innovazione, infrastrutture, fisco

Il confronto con la leader Cgil. Restano grandi differenze sul modello contrattuale

«Chiediamo riforme, non aiuti»

Marcegaglia misure per crescere - Dialogo con Camusso sulla rappresentanza

BOTTA E RISPOSTA

Brunetta: stiamo per varare la più grande stagione di semplificazione.

La replica: sono tre mesi che aspettiamo i testi

Nicoletta Picchio

ROMA.

La denuncia di sentirsi soli non è motivata da una richiesta di aiuto o di protezione. «Anzi, abbiamo tante energie e tante competenze, dobbiamo e vogliamo fare molto per migliorare». C'è un però, che Emma Marcegaglia sottolinea: «Quello che serve è levarci alcuni pesi che non ci permettono di essere sufficientemente competitivi. Non chiediamo aiuti, ma una politica per la crescita e che le riforme vengano veramente fatte».

Una partita aperta con il governo. Ma ce n'è un'altra che continua in parallelo con il sindacato: ieri mattina la Marcegaglia si è incontrata con il numero uno della Cgil, Susanna Camusso, per riannodare le fila su contratti, produttività e rappresentanza.

Sul versante delle riforme, le priorità di Confindustria sono la semplificazione della burocrazia, attenzione a ricerca e innovazione, far partire i finanziamenti in infrastrutture, riforma del fisco, «in una logica di rispetto dei conti pubblici che come Confindustria abbiamo sempre appoggiato», ha detto la presidente degli industriali, a Roma, una delle tappe del road show sul territorio, in vista delle Assise del 7 maggio, a Bergamo.

E continuano i botte e risposta con gli esponenti di governo: «Tra 15 giorni verrà varata la più grande stagione di sem-

plificazione per le imprese mai fatta dal dopoguerra ad oggi», ha detto il ministro della Pa, Renato Brunetta, aggiungendo che «il riformismo è determinazione paziente». «Sono tre mesi che aspettiamo i provvedimenti», ha ribattuto a distanza la Marcegaglia.

Nel pomeriggio, appuntamento a Bari, per un secondo road show. Tra gli impegni del governo c'è anche accelerare la spesa dei fondi strutturali, evitando la frammentazione. «Chiediamo che soprattutto i fondi della programmazione 2000-2006, che andranno persi se non spesi nel 2011, vengano utilizzati per il credito di imposta e per gli investimenti nelle imprese», ha detto la presidente di Confindustria, che ha parlato anche del progetto per la ricerca Sud-Nord messo in piedi da Confindustria, che beneficia di 500 milioni di euro stanziati dal Miur e ora rifinanziati con altri 500.

Quello di Bari è l'unico appuntamento territoriale al Sud: «Dal Mezzogiorno sono previsti moltissimi imprenditori, lo abbiamo chiamato lo sbarco dei Mille dal Mezzogiorno a Bergamo», ha scherzato la Marcegaglia, sottolineando l'esempio che arriva dalle mondo delle aziende nella lotta alla criminalità e l'importanza delle Assise: «Arriveranno proposte e non una protesta. Sono un evento straordinario, sono state convocate perché questo è un momento di grande discontinuità e di incertezza a livello internazionale».

Verranno discusse proposte per modernizzare il paese, con il fine di aumentare la crescita, inchiodata ad uno scarso 1 per cento. Una quota che non permette di creare nuova occupazione. «È in programma di condivide-

re le proposte anche con i sindacati e con le altre organizzazioni di impresa, in modo che diventino le proposte di tutto il mondo del lavoro», ha spiegato la presidente di Confindustria.

Con il sindacato c'è sul tavolo l'accordo su un nuovo patto per la produttività e la crescita (il dialogo è partito nell'autunno scorso), al quale manca un tassello per chiudere il cerchio: un'intesa sulla produttività, e quindi anche sui contratti e sulla rappresentanza.

Nel faccia a faccia di ieri mattina, che doveva rimanere segreto, Marcegaglia e Camusso hanno parlato di rappresentanza e contratti. La Cgil ha messo a punto una bozza di proposta che sarà discussa al direttivo del 10-11 maggio, dopo lo sciopero generale del 6.

«Non siamo interessati alle separazioni, semmai ad unire le forze. L'incontro fa parte dei normali rapporti che teniamo con tutti i sindacati», ha detto la presidente degli industriali. «La Cgil non ama la logica delle deroghe, preferiscono parlare di contratti sottili, i temi sono diversi, stiamo riflettendo. Certo, non possiamo tornare indietro rispetto alla riforma del 2009».

La notizia del colloquio ha suscitato la reazione dell'ex leader dei metalmeccanici Cgil, Gianni Rinaldini, che ha ritenuto «improprio» confrontarsi prima del direttivo confederale. «Stia tranquillo - ha replicato la Camusso - siamo rispettosi del processo decisionale dentro la Cgil», spiegando che «restano profonde differenze con Confindustria sul modello contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro in Confindustria

Il segretario generale di Cgil Susanna Camusso e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia



**Camusso da Marcegaglia
Ma restano le divergenze**

ROMA — Un incontro cordiale, quello di ieri mattina tra Emma Marcegaglia e Susanna Camusso, ma che non ha prodotto alcun reale cambiamento rispetto alla situazione di blocco nei rapporti tra la Confindustria e la Cgil. La presidente degli industriali e la leader sindacale si sono viste nella foresteria della Confindustria a via Veneto per fare il punto della situazione che, appunto, resta bloccata. Certo, Marcegaglia ha mostrato attenzione al tema della rappresentanza, dove la Cgil vorrebbe una riforma per potenziare il sistema delle Rsu e del voto dei lavoratori, ma niente di più. Restano invece «profonde differenze», come ha detto la stessa Camusso, sul modello contrattuale. Confindustria difende quello del 2009, firmato con Cisl e Uil e dal quale è discesa la frattura che non si è più ricomposta con la Cgil. Camusso ribadisce invece la bocciatura di quel modello e ha messo a punto una proposta di riforma, che però non incontra l'interesse di Cisl e Uil e neppure di Marcegaglia: «Non possiamo tornare indietro rispetto a quello che abbiamo fatto in questi tre anni». In compenso, la proposta Camusso ha creato non poche fibrillazioni in Cgil con la sinistra guidata da Gianni Rinaldini che la vuole bloccare.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni. Con tre provvedimenti e una circolare le Entrate danno attuazione all'incentivo previsto dal Dl 78/2010

Contratti di rete senza click day

Appuntamento dal 2 al 23 maggio - Porte aperte alle imprese in semplificata

Marco Mobili
Amedeo Sacrestano

Dal 2 al 23 maggio scatta il primo appuntamento con le agevolazioni fiscali per i contratti di rete. E senza click day. Ogni singolo imprenditore che aderisce a una rete di imprese potrà accedere all'incentivo fiscale (riducendo il proprio reddito da tassare fino a un massimo di un milione di euro), inviando al centro operativo di Pescara la comunicazione dei dati necessari alla fruizione del beneficio. Sarà poi l'amministrazione finanziaria a determinare - in misura proporzionale e in funzione delle risorse disponibili - l'ammontare del bonus assegnato.

Il modello di comunicazione (mod. Reti) per accedere al bonus è stato approvato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate ed è accompagnato dagli altri due modelli (licenziati con altrettanti provvedimenti) di comunicazioni legate all'agevolazione (in particolare, ai dati dei programmi asseverati e alle informazioni sui soggetti che pongono in essere questa certificazione preventiva). A chiudere il cerchio delle istruzioni operative per far decollare l'agevolazione c'è la circolare n. 15/E.

A disposizione delle imprese che aderiscono ai contratti di rete (oggi ne sono stati attivati 41 e coinvolgono oltre 230 imprenditori, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) ci sono a disposizione complessivamente 48 milioni di euro (20 per l'anno d'imposta 2011, 14 per il 2012 e altrettanti per il 2013). La comunicazione per ottenere l'agevolazione fiscale dovrà essere inviata, come detto,

IL BENEFICIO

Utili in sospensione d'imposta fino a un milione
Nessun effetto ai fini dell'Irap

dal 2 al 23 maggio 2011, 2012 e 2013 in relazione ai tre periodi d'imposta in corso in cui saranno operativi i benefici. Per la trasmissione telematica del modello, l'Agenzia renderà disponibile - dal prossimo 20 aprile - il software «Agevolazione reti».

A guidare operatori e imprenditori interessati al bonus c'è anche la circolare n. 15/E. Ad esempio con la nota dell'amministrazione finanziaria viene definiti-

vamente chiarito che l'ammissione ai programmi di rete è possibile anche per le imprese in contabilità semplificata, le quali dovranno poi, con un apposito prospetto, far risultare la destinazione a riserva dell'utile di esercizio e le «vicende della riserva», così come prevede l'articolo 2217 del Codice civile.

Di particolare rilievo anche i chiarimenti sulle voci che possono essere ritenute agevolabili. Ci sono i costi sostenuti per l'acquisto o l'utilizzo di beni e servizi, nonché per l'impiego del proprio personale. In altri termini, quando la legge fa riferimento a «investimenti previsti dal programma comune di rete», in questa categoria non devono riassumersi solo costi pluriennali per impianti ma anche costi di gestione, quali, per l'appunto, quelli per servizi e personale. Tra questi - spiega ancora la circolare - anche quelli relativi a beni, servizi e personale «messi a disposizione da parte delle imprese aderenti al contratto di rete». Dunque, entrano a far parte degli investimenti anche i «costi figurativi relativi all'effettivo impiego di detti beni, servizi e personale per la realizzazione

degli investimenti».

Precisazioni, queste, che danno corpo e spessore a un meccanismo di incentivazione fiscale - quello del comma 2-quater dell'articolo 42 del Dl 78/2010 - che sino a ieri poteva risultare evanescente. Oggi, invece, è lampante come - aderendo, nelle forme previste, a una rete di imprese e concorrendo a sviluppare il relativo programma d'investimento - si può ottenere un vantaggio (in termini reali) che può arrivare al massimo all'Ires o all'Irpef dell'accantonamento effettuato nelle 3 annualità di funzionamento dell'incentivo. Come ricorda la circolare, infatti, l'agevolazione non opera sull'Irap. Dato che l'accantonamento massimo possibile per anno è di un milione di euro, il beneficio può arrivare fino a poco meno di 900 mila euro per soggetto d'imposta aderente. La misura dell'utilità singolarmente ritraibile è data, però, più che dalla dimensione della "spesa" che si vorrà imputare alle finalità del «programma d'investimento di rete», alla percentuale di ripartizione effettiva dei 48 milioni di euro complessivamente disponibili sui tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tre comunicazioni al Fisco**Q1 | L'accesso ai benefici**

Con il modello Reti le imprese interessate all'agevolazione dei contratti di rete devono comunicare al centro operativo di Pescara i dati necessari alla fruizione dei vantaggi fiscali che possono derivare dalla partecipazione a una rete di imprese e al relativo programma di investimenti. Dovrà essere inviata esclusivamente in via telematica dal 2 al 23 maggio 2011, 2012 e 2013 relativamente ai periodi d'imposta in corso, rispettivamente, al 31 dicembre 2010, 2011 e 2012. Per la trasmissione via internet i soggetti interessati o i soggetti incaricati alla trasmissione dovranno utilizzare il software "AgevolazioneReti" che l'Agenzia delle Entrate renderà disponibile dal prossimo 20 aprile)

Q2 | I dati dell'asseveratore

Il modello di comunicazione dei requisiti per il rilascio dell'asseverazione del programma di rete dovrà essere

presentata dalle Confederazioni di rappresentanza datoriale, rappresentate a livello nazionali e presenti al Cnel. Questa comunicazione dovrà essere recapitata anche a mezzo raccomandata alla Direzione generale Servizi ai Contribuenti, Via Cristoforo Colombo 42 c/d, 00145 Roma, dell'agenzia delle Entrate

Q3 | I dati asseverati

È prevista un terzo modello da inviare al fisco, approvato ieri con apposito provvedimento, e necessario per comunicare i dati delle imprese nei cui confronti è rilasciata l'asseverazione del programma comune di rete. Questa comunicazione va trasmessa telematicamente, via Entratel o Fiscontine, entro il mese di aprile dell'anno successivo all'avvenuta asseverazione, utilizzando anche i software di controllo messi a disposizione dall'Agenzia. Attenzione alle dimensioni degli archivi, che non devono superare i 3 megabyte

I requisiti. Il programma di collaborazione

Verifica sostanziale per l'asseverazione

IN ULTIMA ISTANZA

L'amministrazione finanziaria non rinuncia al potere di sindacare misura e natura dei costi attribuiti al progetto

È un ruolo cruciale quello dei soggetti abilitati ad "asseverare" il programma di rete. La loro funzione è prevista dal comma 2-quater dell'articolo 42 del decreto legge 78/2010, che li individua in «organismi espressione dell'associazionismo imprenditoriale», muniti dei requisiti previsti dal decreto dell'Economia del 25 febbraio 2011. A oggi è chiaro chi possa rivestire la "qualifica" di ente di certificazione. Meno definito, invece, è in che cosa debba consistere questa attività. Oltre ai due provvedimenti approvati ieri dalle Entrate sulle due comunicazioni relative sia ai requisiti degli "asseveratori" sia ai dati dei programmi di rete asseverati, qualche indicazione in più arriva dalla circolare n. 15/E.

In particolare i tecnici delle Entrate spiegano che l'asseverazione comporta la verifica preventiva - da parte degli organismi abilitati - della sussistenza degli elementi propri del contratto di rete e dei relativi requisiti di partecipazione in capo alle imprese che lo hanno sottoscritto. Il riferimento è, dunque, a quanto stabilito dal comma 4-ter dell'articolo 3 del Dl 5/09, dove si dice che con il contratto di rete più imprenditori perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. Per questa finalità, gli aderenti si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora ad esercitare in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della

propria impresa.

Si tratta, allora, di una verifica che, per essere efficace, deve essere sostanziale e non solo formale, tanto più che l'articolo 1, comma 2 del Dm 25 febbraio 2011 stabilisce che l'asseverazione rilasciata costituisce condizione necessaria e sufficiente per la dimostrazione dell'esistenza dei requisiti richiesti per la fruizione dell'incentivo fiscale. Pertanto, gli asseveratori dovranno spingersi a ricercare - al di là del dato formale - gli elementi fattuali in grado di dimostrare l'effettività del contratto di rete, oltre che, chiaramente, il possesso dei relativi requisiti di partecipazione in capo ai sottoscrittori.

Resta, però, chiaro che l'avvenuta asseverazione non esime le imprese dal realizzare gli altri presupposti previsti dalla norma per accedere all'agevolazione. Rimane, pertanto, ferma la necessità di dimostrare - con tutta la documentazione amministrativa e contabile del caso - che i costi che vengono dichiarati dai singoli soggetti sostenuti per le finalità del "programma di rete" sono serviti esattamente (ed esclusivamente) per la realizzazione degli investimenti previsti dal programma comune di rete asseverato. In altre parole, il Fisco non perde il potere di sindacare - ex post - l'inerenza dei singoli costi (per come rendicontati) rispetto alla natura e dimensione dei "programmi di rete". Questa attività di controllo potrà essere effettuata in collaborazione con gli organismi di asseverazione, ma non necessariamente ciò deve avvenire. Dunque, la possibile verifica (ex post) delle Entrate non solo ripercorre la strada della valutazione (ex ante) degli asseveratori (per la verifica del possesso dei requisiti formali) ma può spingersi sino al punto di sindacare misura e natura dei costi attribuiti al progetto.

**M. Mo.
A. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi, il fondo dopo un anno ancora in folle

Marco Alfieri APAG, 17

Ma il fondo per le Pmi non riesce a decollare

Lanciato un anno fa, ha chiuso solo tre operazioni

Retrosцена

MARCO ALFIERI MILANO

Il piatto piange. Tre operazioni in un anno, una selva di interessi e la difficoltà di soddisfare le attese delle Pmi spossate dalla crisi peggiore degli ultimi 50 anni. Vita grama per il fondo italiano d'investimento, che festeggia il primo compleanno. La sua storia comincia paradossalmente da un rifiuto.

A settembre 2009 Unicredit e Intesa Sanpaolo, nel pieno dello tsunami globale, vanno da Giulio Tremonti a dire che rifiutano i suoi bond. Il ministro s'infuria: li aveva congegnati per alleviare il credit crunch dell'economia reale. Per compromesso nasce il fondo Pmi: in surroga ai bond governativi si punta a sostenere i processi di ricapitalizzazione, crescita e aggregazione delle imprese italiane con la formula soldi privati e sponsorship pubblica. In sostanza Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei Paschi, insieme a Cassa Depositi e Prestiti, decidono di investire 250 milioni a testa in un fondo di private equity gestito da una costituenda Sgr.

Con i chip messi dalle banche popolari il capitale gestito sale a 1,2 miliardi (da statuto può arrivare a 3): 600 milioni per investimenti diretti e altrettanti in veicoli simili

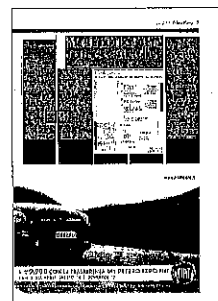
(fondo di fondi) che stanno nascendo dal Piemonte alla Lombardia. Rispetto a un fondo tradizionale il Tesoro fissa però dei paletti: un tempo di investimento più lungo (5 anni), niente leva finanziaria (solo aumenti di capitale), ingressi con quote di minoranza e un ritorno sull'investimento più basso della media di mercato. L'obiettivo è favorire lo sviluppo del capitale di rischio in un Paese eccessivamente bancocentrico, popolato da padroncini refrattari a crescere per paura di perdere il controllo della ditta.

Il 18 marzo 2010 viene costituita la società e nominato il cda presieduto da Marco Vitale. Regista tremontiano della partita è Andrea Montanino, brillante dirigente generale del Tesoro. Il 24 agosto Banca d'Italia autorizza la Sgr e il regolamento del Fondo. A metà novembre Fii è finalmente operativo: Tremonti e Emma Marcegaglia lo presentano in pompa magna in Assolombarda. Il più grande fondo Pmi d'Europa «è la cosa giusta al momento giusto», gongola il ministro. «Creerà e salverà posti di lavoro». Pescando nel bacino delle 15 mila imprese italiane con fatturato tra 10 e 100 milioni. Il nerbo del nostro capitalismo.

Eppure a un anno dal suo battesimo il fondo ha chiuso solo tre progetti (altri 4 verranno deliberati la prossima settimana): 6 milioni investiti nella varesina Arioli (macchine per finisaggio tessile), che attraverso l'aumento di capitale ha acquisito l'au-

striaca Mhm, leader mondiale nelle macchine da stampa per magliette; 7,5 milioni investiti per il 30% della romagnola Comecer (macchine per la medicina nucleare) e altri 6,7 nella veneziana Bat (tende da sole). Peccato veniale se fosse solo un ritardo temporale, il rodaggio iniziale è fisiologico nelle start up. I nodi veri sono altri. «Ci sono problemi autorizzativi», ha sibilato l'altro giorno da Lecco la stessa Marcegaglia. «Strumento utile, ma ha limiti strutturali», abbozza un banchiere. Anche dal Tesoro non si nasconde un pizzico di insoddisfazione. Che succede al Fondo tanto caro a Tremonti? «Nei mesi della crisi è stato venduto alle imprese come uno strumento immediato e di massa, in sostituzione dell'abbattimento dell'Irap», racconta un consigliere di amministrazione.

Conindustria l'ha cavalcato con la base, Tremonti l'ha speso mediaticamente. Su questo equivoco si è alimentata un'aspettativa abnorme (in poche settimane sono arrivate 400 domande di intervento). Il punto è che questi strumenti sono per definizione rigidi e selettivi. Prima di investire bisogna studiare i dossier, fare due diligence sui bilanci non sempre facili delle Pmi. E poi nello scenario base il fondo dovrebbe fare 70-100 investimenti diretti in 5 anni. Significa 18-20 operazioni l'anno. «Numeri altissimi», spiegano alcuni tecnici. «Già farne 10-12 sarebbe un successone». Nel 2010 tutti i fondi di private equity italiani hanno chiuso 9 operazioni con Pmi. «Al



contrario, sarebbe un fallimento», spiegano fonti in Cdp. «Bisogna alzare il tetto». Magari abbassando l'asticella sotto i 10 milioni di fatturato, dove sta il grosso del capitalismo diffuso, è il desiderata di **Confindustria**. Probabilmente l'unico modo funzionale sarebbe al contrario alzare gli investimenti oltre 100 milioni, per rafforzare la testa delle filiere e fare aggregazioni. Ma per farlo bisogna individuare i settori strategici, respingere le distorsioni politiche e il rischio di dare soldi a pioggia per accontentare le territoriali di **Confindustria** che fanno a gara per portare almeno una propria azienda a lavorare con il Fondo.

Insomma è un incastro difficile tenere insieme la fregola tremontiana di portare a casa un risultato tangibile, moltiplicando le operazioni; l'impazienza di **Marcegaglia**, pressata dalla base, che vorrebbe allargare la platea dei papabili; le banche refrattarie a concessioni a babbo morto e, a sua volta, il Tesoro che invita i big del credito a riconoscere il valore sistemico di una crescita patrimoniale di corporate Italia. «Perché certe liturgie da private equity, francamente, vanno bene fino ad un certo punto...».

GLI OBIETTIVI

Dovrebbe realizzare 70
investimenti l'anno
I tecnici: «Impossibile»

DOSSIER PMI

OMBUDSMAN IL GARANTE RACCONTA LE NOVITÀ DELLO STATUTO DELLE AZIENDE. E GIURA CHE CON LA SCIA...

L'impresa del Mister

L'Italia, patria delle pmi per eccellenza, è stata il primo Paese europeo a nominare un responsabile nazionale con il compito di tutelare gli interessi delle aziende medie e piccole, come previsto dallo Small business act della Commissione Ue. Il prescelto è Giuseppe Tripoli, capo del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo economico e da marzo, appunto, «Mr. Pmi».

Domanda. Come Mr. Pmi lei ha un ruolo da ombudsman senza effettivi poteri sanzionatori. In futuro aumenteranno? E quando arriveranno i Mr. Pmi regionali?

Risposta. Nel ruolo di Mr. Pmi italiano sarò chiamato a interagire con il Mr. Pmi europeo, lo spagnolo Daniel Calleja Crespo, e gli altri che man mano verranno nominati dai vari Stati (al momento già esistono in Irlanda e Spagna *ndb*). I poteri previsti in questa fase sono di moral suasion, più che sufficienti e non di poco conto dinanzi a migliaia di pmi. Certo, nessuno ha la bacchetta magica per risolvere i problemi. Bisogna far incontrare le esigenze delle imprese, le competenze istituzionali delle regioni e quelle del governo. Per ora seguiamo gli sviluppi delle reti d'impresa, cercando di capire se qualcosa va cambiato o implementato. In merito invece a se e come scegliere un Mr. Pmi locale, lo decideranno le Regioni. Ovvio che, una volta che saranno stati nominati, si cercherà un collegamento operativo.

D. Cosa cambierà per le Pmi con la definitiva approvazione dello Statuto delle imprese, il ddl Vignali appena passato alla Camera, e quali le novità per gli appalti pubblici?

R. Lo Statuto deve ancora passare al Senato. Auspichiamo che diventi legge prima dell'estate, per entrare nel vivo da settembre. A cambiare è la filosofia nel rapporto con le Pa, che prima di introdurre una norma saranno tentate a compiere una valutazione di impatto specifica sulle micro imprese (il cosiddetto impatto della regolamentazione). C'è poi un passaggio che dà all'Antitrust il potere di interve-

nire sui ritardi dei pagamenti, e una norma che prevede il 60% degli incentivi per le imprese di dimensioni micro piccole o medie. Altro dato importante è che le aziende non devono più presentare documenti che hanno già fornito ad altre amministrazioni, perché saranno queste ultime a doverli procurare. C'è poi una disciplina degli appalti pubblici che semplifica l'accesso alle micro e piccole imprese in comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti.

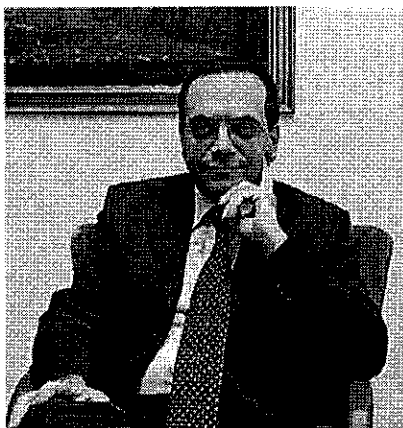
D. La difficoltà di accesso al credito frena sempre più le nostre imprese. In che modo il Fondo Italiano d'investimento e il Fondo di Garanzia aiutano il settore?

R. La cultura del private equity non è molto diffusa in Italia. Il fondo d'investimento opera su aziende di un certo rilievo, che fatturano tra i 10 e i 100 milioni di euro, e ha iniziato a operare da poco, essendo stato autorizzato dalla Banca d'Italia meno di un anno fa. Per ora, stiamo avviando incontri sul territorio tra i fondi, le pmi, le associazioni delle camere di commercio e l'ordine dei commercialisti. Ne abbiamo fatti 4 in tutta Italia: Reggio Calabria, Napoli, Bologna e Milano. Sui fondi di garanzia, invece, c'è stato incremento nel periodo 2008-2010 del 260% per le operazioni e del 288% per i finanziamenti accolti.

D. Semplificazione degli adempimenti e telematizzazione tra Pa e imprese. Quanti comuni sono già in rete?

R. La Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) è già operativa dal 1° aprile. Questo vuol dire che se presento un modulo dove dichiaro che ho adempiuto a tutti gli obblighi, posso subito avviare l'attività. Su 8.094 comuni italiani, quelli che hanno un proprio Suap (sportello unico telematico per le attività produttive) sono 2.790. Per altri 190 sono in corso fasi di accreditamento, mentre altri 1.026 comuni hanno deciso di delegare alle Camere di commercio la gestione dell'accesso telematico al proprio Suap da parte delle imprese.

Su 8.094 Comuni, 2.790 hanno già uno Sportello unico telematico per le attività produttive



Giuseppe Tripoli, da marzo Mr. Pmi

Barbara Millucci

IL CASO LOMBARDO E LA GUERRA FRA I PARTITI

INDAGINI, LA SVOLTA RADICALE CHE NON C'È E LE FUGHE INTERESSATE DI NOTIZIE

La vera questione morale della politica siciliana e l'urgenza di un dibattito serio sul futuro dell'Isola

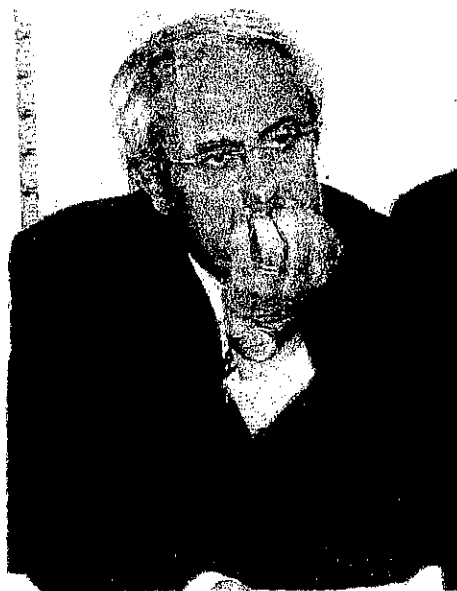
PIETRO BARCELLONA

Approfitto come sempre dell'ospitalità della Sicilia per esprimere le mie impressioni sulla situazione politica attuale. Entrare nella discussione sul rapporto fra giustizia e politica nel nostro Paese significa fare la fine di un volatile di razza che si trova invischiato nella palude nera del petrolio fuoriuscito da una nave cisterna, come si vede a volte nei filmati sui disastri petroliferi. Comunque vadano le cose, le ali saranno sempre più pesanti e il volo più difficile. La discussione è talmente falsata dalle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi che chiunque se ne occupi rischia comunque di essere arrotolato in uno dei due schieramenti.

Mi sento dunque tirato per i capelli a prendere la parola per fare alcune considerazioni su quello che ormai tutti chiamano "il caso Lombardo". Anzitutto perché mi sento fortemente turbato dalla deformazione delle informazioni giornalistiche riguardo a tutto ciò che sta veramente accadendo. Da alcuni giorni stampa e televisione dichiarano ripetutamente che è avvenuta una svolta radicale nelle indagini relative al governatore della Regione. Orbene, se si guarda ai fatti nella loro nuda oggettività, non è accaduta alcuna svolta e in particolare non esiste allo stato alcuna richiesta di rinvio a giudizio del governatore Lombardo. Si è solo conclusa la fase delle indagini (che l'ufficio del pubblico ministero svolge senza contraddittorio con la difesa dell'indagato), e sono stati depositati tutti gli atti fin qui raccolti perché proprio la difesa di Lombardo possa prenderne visione e, nei termini previsti, produrre difese e controdeduzioni. A chiusura di questa fase si preciseranno le richieste e sarà chiamato in causa il giudice delle indagini preliminari che potrà accogliere una proposta di rinvio a giudizio o una proposta di archiviazione. Si è aperta così una fase finalizzata ad una maggiore garanzia dell'indagato che, proprio a causa di un mancato deposito degli atti, nonostante ne abbia fatto più volte richiesta, non è riuscito a farsi interrogare formalmente dai giudici dell'ufficio del pubblico ministero.

Perché allora si è scatenata una bagarre sulla persona di Lombardo, suscitando senza alcuna apparente ragione (giacché non sono state acquisite nuove prove e nuove testimonianze) una reazione giornalistica che tende a promuoverne la cacciata a furor di popolo?

È proprio partendo dalla vistosa discordanza tra le notizie di stampa e i fatti reali che ho cominciato a tenere sotto osservazione tutta la vicenda per cercare di intuirne i retroscena. Mi ha colpito alcuni mesi fa la notizia, apparsa con molto risalto su la Repubblica di Palermo, che titolava "Arrestate Lombardo" e che, dopo qualche ora, veniva smentita dal capo dell'ufficio della procura. Per tutto il periodo successivo, fino a quella che oggi viene presentata come la svolta delle indagini, su vari giornali e sulle edizioni palermitane de la Repubblica si faceva allusione ad un contrasto tra magistrati "falchi", pronti ad accusare Lombardo di ogni misfatto, e magistrati più prudenti che consideravano non sufficienti gli elementi di prova acquisiti. I comunicati ufficiali, che con grande sobrietà venivano offerti alla pubblica curiosità, dichiaravano unanimemente che l'ufficio della procura riteneva la situazione ancora non matura per una richiesta di rinvio a giudizio (che per la verità allo stato non risulta ancora formulata). Per altro, sempre dalle indiscrezioni giornalistiche, sotto titoli clamorosi si leggeva poi che ciò che risultava agli atti erano soltanto le intercettazioni ambientali di alcuni presunti mafiosi che, parlando con altri affiliati delle cosche, si lamentavano del comportamento di Lombardo che aveva deluso le loro aspettative di non meglio precisati benefici. I colloqui intercettati erano però

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

soltanto relativi agli indagati mafiosi e nessuna intercettazione riguardava direttamente Lombardo.

Sulla base di questa sommaria ricostruzione dei fatti giudiziari, di cui attendo di conoscere gli sviluppi, è possibile tuttavia formulare alcune considerazioni politiche. L'iniziativa politica di Lombardo ha indubbiamente scombinato i giochi e gli equilibri, spesso trasversali, che avevano dato vita al ben noto sistema Cuffaro. Progressivamente si era arrivati alla costituzione di una Giunta, composta da magistrati e prefetti integerrimi e da esperti provenienti da aree professionali diverse, e alla formazione di una nuova maggioranza nella quale il Pd assumeva un ruolo importante, mai avuto in precedenza. Il fatto politico più significativo era, ed è tuttora, il distacco sempre più netto da Berlusconi e dalle sue forze di maggioranza che in Sicilia rischiava addirittura il collasso con la nascita di un non meglio definito "Partito del Sud" capeggiato da Miccichè. Se si cerca di capire dunque chi ha interesse a far fuori Lombardo e la sua giunta, non è difficile rispondere che si tratta del blocco di interessi a dominanza berlusconiana che, senza l'apporto dei voti della Sicilia, si troverebbe in grandi difficoltà alle eventuali elezioni nazionali. Non è un caso, del

resto, come tutti i lettori attenti dei giornali possono ricavare, che si è determinata una singolare convergenza tra forze disparate appartenenti oggi a schieramenti diversi, come Bianco, Firrarello e Latteri, che improvvisamente si scoprono preoccupati della deriva a sinistra dell'attuale Giunta di governo regionale. Si spiegano, nella stessa logica, alcuni mal di pancia che affliggono componenti del Pd stranamente preoccupati che la giunta Lombardo possa bloccare le pretese elettorali dei sostenitori più o meno occulti del ritorno in campo di Berlusconi e del Polo della Libertà. Sul piano politico è evidente che il tracollo di Lombardo giocherebbe solo a favore di Forza Italia e a quel che ne resta, e che la Sicilia ritornerebbe ad essere una colonia dell'impero berlusconiano, con un presumibile cappotto elettorale che distruggerebbe l'attuale consistenza del Pd.

Se si fa politica, e non invece il gioco dei quattro cantoni, nessuno si può sottrarre alla conclusione che l'attacco a Lombardo è condotto in nome e per conto di Forza Italia, del centro-destra e di tutti coloro che sperano di assicurarsi una sopravvivenza politica saltando sul carro del presidente del Consiglio. Perché mai gli esponenti politici che

oggi attaccano Lombardo, come Bianco e Latteri, Firrarello e Prestigiacomo, Miccichè e compagni, non hanno mai preso le distanze né dall'ispiratore occulto di certi processi siciliani come Dell'Utri, né dalle attenzioni che Alfano, Schifani e La Russa continuano a mantenere verso grandi blocchi di interessi siciliani? È Lombardo la questione morale che i siciliani devono affrontare o quella di un ceto politico trasformista che, pur di sopravvivere, ha cambiato e continua a cambiare casacca con una disinvoltura da avanspettacolo dove basta indossare una maschera per diventare un altro personaggio? Trovo sorprendente che, nonostante le denunce reiterate di Lombardo, non siano state aperte inchieste sui termovalorizzatori e sull'impianto del cupolone del gas vicino Priolo.

Purtroppo la discussione pubblica siciliana non si svolge mai sui temi reali del rilancio produttivo di un grande progetto di recupero ambientale, di un piano straordinario per l'occupazione giovanile, ma soltanto sulle beghe interne e sugli interessi dei vari "ascari" che di volta in volta si offrono di presidiare gli interessi dei grandi poteri del nord. Perché non si apre una vera discussione politica sul futuro della Sicilia in una congiuntura internazionale che per necessità la pone in primo piano rispetto all'incendio che brucia la costa africana?

CREDITO SICILIANO. Nuovi strumenti destinati alle Pmi

Promosso dal Credito Siciliano, assieme a Confindustria Catania, si è svolto ad Acireale il convegno "Nuovi strumenti per la crescita e lo sviluppo delle Pmi". Obiettivo dell'incontro, presentare alle imprese del territorio il Fondo di Investimento Italiano per le Pmi, il nuovo strumento messo in campo dal ministero dell'Economia, per la ricapitalizzazione delle imprese attraverso investimenti nel capitale di rischio. Il Fondo è stato finanziato dalle maggiori banche italiane ed è in grado di erogare contributi per 1,3 miliardi di euro. "In Italia e in Sicilia in particolare - afferma Saverio Continella, direttore generale del Credito Siciliano - il sistema produttivo è caratterizzato da piccole e medie imprese con una forte dipendenza dal finanziamento bancario. Per sostenere lo sviluppo delle imprese, accanto alle linee di credito tradizionali erogate dalle

banche, occorre prendere in considerazione nuovi canali di finanziamento e promuovere strumenti che favoriscano una maggiore capitalizzazione delle aziende". "Il nostro sistema imprenditoriale ha bisogno di evolversi e aprirsi a forme

innovative di sviluppo e di crescita - ha dichiarato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone -. In un contesto caratterizzato da bassa patrimonializzazione e da un eccessivo ricorso al credito a breve termine come principale fonte di finanziamento degli investimenti, il private equity proposto dal Fondo italiano può essere una leva importantissima per innalzare la dimensione media delle nostre aziende e renderle più competitive".



**Iniziativa
contro la crisi**

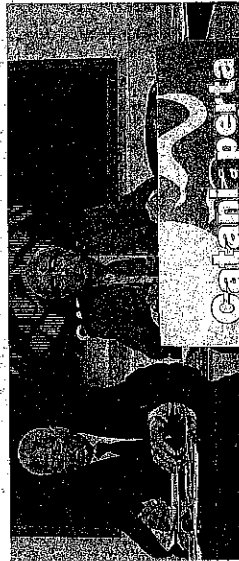
Si comincerà domenica prossima e si proseguirà sino a luglio. Con commercio prevede l'adesione almeno di un migliaio di esercenti. «Vorremmo però che ai nostri sforzi seguissero quelli dell'Amministrazione comunale»

«Cataniaperta», shopping domenicale per rilanciare il commercio e la città

Cambiano le abitudini del consumatore e i commercianti si adeguano. I commercianti in questione sono quelli del centro di Catania, non solo oppressi da una crisi generale, ma schiacciati dalla concorrenza della grande distribuzione organizzata. Appunto, o ganizzata. Tutto sta infatti nella pianificazione e nella progettazione, quello su cui la Concommercio ha deciso di puntare per rilanciare il volume d'affari delle aziende del centro. Anche a costo di sacrifici.

Così si è arrivati all'apertura domenicale dei negozi che vorranno aderire all'iniziativa "Cataniaperta", presentata leader dell'Ascom Concommercio Giovanni Saguto alla presenza dei coordinatori dei Comitati di zona Concommercio che prevede l'apertura domenicale da domenica prossima e per tutte le domeniche fino a luglio.

«Cataniaperta» - spiega il presidente Saguto - nasce per venire incontro alla



IL PRESIDENTE GIOVANNI SAGUTO E IL DIRIGENTE FRANCESCO SORRETO

maggiore propensione all'acquisto da parte delle famiglie che, abbiamo riscontrato ormai da tempo, preferiscono concentrare le loro spese proprio la domenica, scegliendo di trascorrere intere giornate in luoghi "artificiali" tra shopping e intrattenimento. Questa tendenza positiva è spostata al centro, dove la piazza è vera e le attrattive sono rappresentate

mercanti che ricadono nel centro di Catania sono circa 5.000 e Concommercio stima che almeno un migliaio aderiranno all'iniziativa.

I commercianti devono credere in questo progetto, il commercio urbano ha bisogno di essere difeso per evitare conseguenze nefaste per la città, vedi la desertificazione delle vie del centro che può incrementare il degrado urbano e l'attività criminale o la svalutazione del valore degli immobili. La città va sostenuta attraverso il commercio ma crediamo che ognuno debba fare la sua parte. Così vorremmo che a questo sacrificio dei commercianti seguissero risposte dall'amministrazione comunale, atti concreti come la realizzazione dei parcheggi, il riordino delle aree degradate, una viabilità più snella e maggiori controlli per garantire sicurezza agli abitanti del centro. Dobbiamo rispondere alla crisi non lasciandoci abbattere ma con uno sforzo maggiore.

LE RICHIESTE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI Concessioni edilizie, ora serve un iter burocratico comune

«Le commissioni edilizie comunali da tempo non esercitavano più il ruolo di controllo della qualità del territorio, la loro funzione si era ridimensionata fino a farle diventare un organo esclusivamente tecnico-legale. La loro abolizione, appena proclamata dalla legge regionale n.5 del 5 aprile 2011, è dunque un passo favorevole verso il necessario processo di snellimento degli iter burocratici all'interno delle amministrazioni». Il presidente Luigi Longhitano esprime così il pensiero dell'Ordine degli architetti di Catania che sta elaborando un modo nuovo di interfacciarsi in maniera più efficace e rapida con gli uffici tecnici dei comuni della provincia catanese.

Dopo averne discusso a lungo nei mesi passati e dopo aver ufficializzato la nascita del Dipartimento Governo del territorio (Dgt) che mette in rete i liberi professionisti e gli architetti che lavorano all'interno delle Pubbliche Amministrazioni, si è svolta la prima riunione per "passare ai fatti", o meglio, "per passare dalla confusa situazione attuale a un sistema condiviso e più organizzato di comunicazione - ha spiegato Longhitano - in questo momento infatti viviamo in un Babel: 158 comuni della provincia hanno, ciascuno, un proprio iter procedurale per le concessioni edilizie e per tutto ciò che riguarda l'urbanistica. In altre parole: 58 moduli, 58 schede diverse, 58 criteri diversi, 58 parametri diversi. Il traguardo che ci siamo prefissati e che riteniamo di poter raggiungere è l'adozione di un unico linguaggio burocratico, l'unificazione delle procedure, che non compromette le peculiarità di ciascun territorio piuttosto che avvertirne il sano confronto con gli altri. Traducendo questo in azione concreta l'Ordine ha consegnato ai propri iscritti funzionari nelle Amministrazioni comunali - era presente una buona rappresentanza delle città e dei paesi della provincia - i protocolli prestazionali e la modulistica associata necessaria per il lavoro quotidiano. A seguire il momento dell'"scoloro" delle esperienze, per individuare le problematiche comuni da affrontare in sinergia.



DA SIN. RUSSO, LONGHITANO E RICCERI

«La buona amministrazione non ha bisogno solo di leggi ma anche di organizzazione efficiente da parte di chi la dirige - ha affermato Nuccio Russo, a capo del Dgt della Consulta regionale degli Architetti - l'Ordine professionale non è solo un distributore di parcelle, ma una preziosa risorsa a servizio del territorio. Da anni stiamo elaborando una fattiva proposta per svecchiare la legge urbanistica siciliana risalente al 1978, uno strumento così importante non può essere concepito solo dai legislatori ma con l'ausilio degli "addetti ai lavori", tecnici che effettivamente padroneggiano la materia».

«Se per le pubbliche amministrazioni i nostri professionisti iscritti sono soprattutto dirigenti e impiegati - ha dichiarato il coordinatore del Dgt, etneo Angelo Ricceri - per l'Ordine sono figure strategiche di interfaccia e di legame con il territorio. Tra i nostri impegni esiste dunque anche quello della loro formazione continua. Il nostro dipartimento opera proprio in questa direzione, grazie all'impegno di uno staff di giovani architetti, Elisa Mazza, Melita Iorri e Giuseppe Messina. «Il dialogo fra le realtà del territorio non passa soltanto attraverso le strette di mano dei rappresentanti politici - ha concluso Longhitano - ma anche attraverso i colloqui professionali di chi, come a fondo le necessità tecniche delle nostre città».

«Garanzie per i 402 lavoratori trasferiti alla Numonyx»

«Salvaguardare i 402 lavoratori ex SMicroelectronics, sui cui futuri non c'è alcuna certezza. A chiederlo con un'interpellanza rivolta al ministro dello Sviluppo economico Paolo Ronzani sono i parlamentari nazionali del Partito Democratico, Giuseppe Berretta e Giovanni Buttone. «Con la delibera del 22 luglio 2010 - spiega Berretta - fu assegnato alla Snum un contributo di 49 milioni di euro per la realizzazione della linea di produzione di celle e i moduli fotovoltaici, imbandendo il Contratto di programma approvato nel 2007 dal Cipe per il completamento dello stabilimento M6, già conferito dai

l'Atm alla Numonyx. Ma nel 2008 i vertici aziendali, secondo cui ci sarebbe personale in esubero sia in Micron che in Numonyx. Il ministero garantì l'effettiva salvaguardia dei 402 lavoratori anche attraverso precisi impegni che Numonyx dovrà necessariamente assumere. Sarebbe un fatto grave se a fronte di così cospicui investimenti da parte dello Stato, si registrassero licenziamenti di personale trasferito da un azienda all'altra».

industriale da realizzare prevede anche l'occupazione di 319 dipendenti di cui 76 nuove unità lavorative e 243 addetti salvaguardati da SMicroelectronics. Ci preoccupa però le ripetute dichiarazioni dei vertici aziendali, secondo cui ci sarebbe personale in esubero sia in Micron che in Numonyx. Il ministero garantì l'effettiva salvaguardia dei 402 lavoratori anche attraverso precisi impegni che Numonyx dovrà necessariamente assumere. Sarebbe un fatto grave se a fronte di così cospicui investimenti da parte dello Stato, si registrassero licenziamenti di personale trasferito da un azienda all'altra».